

IL CASO BARICCO; PERCHE' LO ADORIAMO COME SAGGISTA E NON CI PIACE NARRATORE di Felice Ferraris

Dopo la morte di Umberto Eco, Alessandro Baricco risulta il più famoso scrittore piemontese vivente. Sta raggiungendo quasi la sessantina d'anni d'età e si appresta a vivere una senescenza.....in gloria, pur appartenendo a quella schiera di personaggi che non ama troppo apparire (un requisito tipicamente piemontese?.....non proprio, se si pensa ad Alba Parietti).

Baricco ha scritto ormai un alto numero di romanzi, tutti di un certo successo. Secondo una linea tipica dell'eclettismo padano, ha svolto le attività più diverse sul piano artistico-culturale, brillando anche in campo musicologico (altra tradizione subalpina che fa capo al Mila) e critico-letterario.

Senza contare infine il settore giornalistico, dove a tutt'ora, tra l'altro, si ricorda la sua condanna "geomorale" del paese di Masone, ganglio vitale (ma secondo lui mortuario) tra Milano, Torino , Genova, Versilia e Costazzurra, per raggiunger le quali mete occorre passarvi inesorabilmente.

E' nota infine la sua passione sportiva.

La domanda sorge spontanea: fu vera gloria? Leggendo le più celebrate pagine dei romanzi del Nostro si fa pressante e chiara una percezione dominante: non ci troviamo davanti a quello che una volta si diceva "narratore di razza". Se si eccettua qualche "tornante" di "Senza Sangue", il lettore ha a che fare con un plot piuttosto debole e un percorso narrativo che fa fatica , come si dice, a "sbrogliarsi fuori". E stendiamo un pietoso velo, infine , sulle scene di sesso, un po' gratuite, come ad esempio in "Castelli di rabbia".

Eppure Alessandro, bisogna riconoscerlo, e' riuscito a rivoluzionare l'intrattenimento culturale, dalle trasmissioni tv degli anni novanta, ai due bellissimi saggi " I barbari" e " Una certa idea di mondo"rispettivamente del 2006 e del 2013, senza contare i suoi interventi fulminanti e folgoranti ai vari festival della letteratura a cui ha partecipato in giro per la Padania e per l'Italia.

"Fraseggio" semplice e geniale, capacità di parlare ad un pubblico "profano", originalità degli assunti e delle epocali intuizioni, traduzione della dimensione letteraria in una frequentazione domestica, splendida capacità rievocativa di immagini ed eventi dei reali tempi andati (una scena per tutte : il profumo serale di minestrina che arriva dalla cucina ad addolcire certe asperità calcistiche della tivù anni settanta nella parte centrale dei Barbari)), precognizione del futuro prossimo venturo.

L'ex enfant prodige della città sabauda è tutto questo e ancora di più. Un vero e proprio prodigio, come tante realtà e surrealtà che ci ha regalato Torino. Ma la smetta di fare l'inventore di storie, il produttore di fiction: è troppo colto, comunicativo e profetico per inventare nuove "cronobugie".